APPLAUSI POETICI PER L'ESALTAZIONE AL VESCOVATO DI TODI DI MONSIGNOR ... FRANCESCO...

APPLAUSI POETICI

PER L'ESALTAZIONE

AL VESCOVATO DI TODI

DI MONSIGNOR ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

FRANCESCO MARIA PASINI

PATRIZIO RIMINESE,

RACCOLTI, E PUBBLICATI

DA ALCUNI SUOI CONCITTADINI.

IN VENEZIA

PER GIAMBATISTA PASQUALI.

MDCCLX.

X III. X

PREFAZIONE.

SE quell' Estro immortal, ch' agita e scuote
Per furor sacro i fervidi Poeti
Con lo spirto de' Numi in lor diffuso,
Non sollevasse all' Aure eterne il volo
Sul calle alzato, ove le belle imprese,
I Nomi eccelsi, e l' Alme illustri han sede,
Che farian queste, e che faria Virtude
Senza il bel Don d' armoniosi carmi
Di bella gloria eccitatori industri
Senza ghirlande al crin senz' aurea Cetra,
Sola della Virtù madre, e nutrice,
Onde han vita gli Eroi vaghezza il Mondo?
Lunge chi i Vati abborre, e l' ombra augusta
Della Castalia vilipesa fronda

 A lui

A lui non dia mai nutrimento e vita,
Che se non ha l'argentee penne al dorso,
E non sente da terra alto levarsi,
Tutto ripien dell'Apollineo Nume,
Non sa qual dentro a noi scorra, a s'aggiri
Aura di foco animatore ardente,
Che in petto a noi sensi di gloria inspira
Dalla turba volgar tolti, e divisi.
E chi non sa che l'Alme Dive ancora
Celesti anch'esse han sua ragione in Cielo
Traendo i Vati in ver l'empirea sfera
In compagnia di luminosi ingegni
Dalle menzogne alla ragion del vero;
Or nel puro de Cieli Etere immersi
Di Stella in Stella, ove Virtude ha loco
Tra le più scintillanti, e al Sol vicine
L'Alme additando al vero Giove amiche,
Com'ei s'accenda in lor, come congiunga
A più chiara Virtù luce maggiore
E a lor presieda il gran Pianeta in cura
Con fausto aspetto, onde a perir non vanno
Sul polveroso margine di Lete.
Ed or guidando i chiari Vati istessi
A impennar l'Ali entro gli Arcani immensi
In cui non lice al basso Vulgo ignaro
Fermar le temerarie orme profane,
Mirando in Dio che ne' suoi raggi assorto
L'Alme dal mortal peso ignude, e scarche
Di Sacro manto e stole adorna e veste,
E in lor del Divin Crisma imprime i segni,
E tanto ancora per celeste dono
Di sua Divinitade a lor comparte
Senza nulla scemar del Bello eterno.
Or tu SIGNORE *almo* SIGNORE *in cui*
Iddio segnò l'immortal raggio in fronte
E nel solio d'onor commise, e diede
Che fermo in piè mai non vacilla, e cade;
Pria che tu volga i gloriosi passi

Del

X V. X

Pria che tu volga i gloriosi passi
Del tuo TUDERTO *alla commessa greggia*
Volgi il tuo guardo a noi, vedi che scossi
Da insusitato Nume i Vati egregi
T' innalzan mole di robuste Versi.
Altri del divin Pindaro sull' ale
Del Greco ardire immitatori industri
Per l' eccelso sentier de' Sommi Dei
Verranno affaticar le vie del Sole
A coronar di speme i dì futuri.
Altri diran che il Rubicon famoso
Vetusto Padre di vetuste Eroi
Fra i tortuosi giri al mar portando
Il glorioso Nome, e i fausti eventi,
Desterà ne suoi Cigni agili, e pronti
Aura di dolce amabile concento,
E il dolce suon dell' armonia sonora
Ripercuotendo per l' Aer lontano
I Cigni ancor di maggior piume, ed ale
Eco faranno col sublime canto.
Pieni diran di ragionar celeste
Che lo Spirto Divin com' aura sciolto,
Quel che dovunque vuol penetra e spira,
Con sua fiamma invisibile d' Amore
Fin da prim' anni sopra TE *discese*
E Te *prescelse all' ammirabil prove,*
Che al supremo PASTOR *fur scorta e guida*
TE *senza* TE *per sollevare al Trono.*
Altri diran che di bei studj amico
Al bel fonte d' onor bevesti in fasce
Greca eloquenza e un penetrar profondo
Di sacri Dogmi e di divine Carte:
Che là sull' Arbia ampio tesor cogliesti
De' doppj Allori a fecondarti il Crine
Tutti scoprendo i vasti lumi ascosi
Che la Filosofia versa e diffonde.
Ma tu SIGNOR, *che per sì belle lodi*
Chini la fronte a terra, arrossi, e taci,

Volgiti almen magnanimo e cortese
Su queste Carte, e alla nostr' opra umile,
Che nel fulgor de' sacri ingegni avvolta
Figlia d' Amore e riverenza insieme
Spera da Te bella d' Amor mercede.
Quella di se, d' ogni suo ben nemica,
Che sol nel bene altrui volvesi, e mira,
Che di Virtude a somiglianti aspetti
L' Alme soavemente avvince, e lega
Come Cetra con Cetra accorda insieme.
Questa al tuo merto incatenata e stretta
Per far de pregi tuoi degno tesoro,
Ch' invida Età mai non disperda, e strugga,
Veraci Carmi a Te consacra, e dona
Più che intrisi di Cedro e minio ornati
Di dolce affetto, e d' amistà cospersi.
E ben virtù figlia del primo Amore
Dal sen del Nume Creator discesa
In compagnia d' Amor i passi move,
D' Amor che qual tenace edera stassi
Alla virtù più luminosa avvinta.

AL-

X VII. X

ALLA SANTITA' DI N. S.

PAPA CLEMENTE XIII.

LA CITTA' DI RIMINO.

SONETTO.

DEL SIGNOR CAV. PACI RIMINESE.

Viva l'Eroe, che al Solio almo di Piero
Fu scorto sol da sua Virtù divina,
E al cui gran Senno, al cui possente Impero
Quanto circonda il Sol plaude, e s'inchina.

Egli il Pastor (*a*) mi diè, che puro, e vero
Fonte è d'alto saper, d'alta Dottrina,
E che quì il Carro di Minerva (*b*) altero
Guida, e nuovi al mio crin lauri destina.

Ma ciò non basta. Egli a un mio Figlio (*c*) ancora
In cui risplende ogni mio pregio accolto,
Or di Sacra Tiara orna le Chiome.

Tal Rimin pinta d'allegrezza in volto
Alto esclamo, e fra cento Inni allora
Suonar s' udio del Gran Clemente il Nome.

(a) *Eminentissimo Sig. Card. Valenti Nuovo Vescovo de Rimino.*
(b) *Lo stesso Sig. Card. promove Accademie Erudite, e Sacre.*
(c) *Monsignore Francesco Maria Pesini fatto ora Vescovo di Todi.*

X VIII. X

DEL SIG. ABBATE

F R U G O N I

Compositore, e Revisore degli Spettacoli Teatrali di S. A. R. di Parma, e Segretario Perpetuo della Sua Reale Accademia delle belle Arti P. A.

S O N E T T O.

ANtico RUBICON, vedi, qual veste
  Di sacre gemme, e Sacri onor la Chioma
  Sul TUDERTINO Suol PASTOR che queste
  Tue Rive illustra, e pregio tuo si noma.

Mira la schiera delle Colpe infeste
  Fuggir d'avanti a LUI tremante, e doma.
  Videlo cinta di splendor celeste
  Dai sette Colli suoi l'eccelsa ROMA;

Videlo, e diello a fida intatta Greggia
  Sicuro DUCE, che sa, dove eletto
  Il Vital Pasco all'agne sue verdeggia.

Miralo pien di luce il grave aspetto
  Come di faggio zelo arde, e lampeggia!
  Miralo pien di DIO la lingua, e il petto.

DI

XIX.

DI ENGILDO ELEUSINIANO P. A.

SONETTO.

OLà, profano, a scior la lingua aspetta,
Non tutti i pregi suoi palesi fersi,
Il più ne avanza, ha Dio quell'Alma eletta,
E i fonti di sua grazia in Lei conversi:

Gridò così; qual tuono, o qual saetta
Me coi pensieri in Te, PASINI, immersi
Colse, e fu nell'uscir mia voce stretta,
E a mezzo del camin restaro i versi.

Rivolto, in aurea zona, e in bianche vesti,
Con lucid'occhi, e qual piropo accensi,
Vidi un che avea alle sfere i vanni presti!

Santo lume del Ciel, che in me non menti,
O il ver tradisce il senso frale, o questi
Fu l'Angiol tuo, che si mischiò tra i venti.

XX.

DEL PADRE MAESTRO

LORENZO FUSCONI

MINOR CONVENTUALE P. A.

SONETTO.

IO son vero Pastore. Al Caro Ovile
Veglia intorno la notte il buon Pastore,
Guida il dì l' agnellette, ove gentile
Vien più l'erba, ove sorge onda migliore:

Spesso ei le conta, e tra le sparse file
Se venir vede il lupo, ei per timore
Non fugge come il mercenario vile,
Ma per la Greggia sua combatte, e muore:

Così dicea, così quel Gregge istesso
CRISTO salvò con sua gran doglia, e scempio.
SIGNOR, che miri alla tua man commesso,

Guardalo, e pasci, e a campar lui dall'empio,
Se ancor fia d' uopo rimanerne oppresso,
Questa è la norma tua, questo è l'esempio.

DEL

X XI. X

DEL SIGNOR
GIOVANGIROLAMO AGNELLI
FERRARESE.

SONETTO.

Deh priega Tu, che d'aspro Marte insano
Stien lunge i colpi, o sien d'effetto voti,
E ver la peccatrice Italia invano
L'Angelo punitor la spada ruoti;

Se fur commessi a Te dal Ciel Sovrano
Dell'antica Tuderto i preghi, e i voti;
E dritto è ben che del gran seme umano
Porfino a Dio le preci i Sacerdoti;

Tale allor che Israello erra, o delira
Là nel Deserto, dalle due colonne
Di Nuvole, e di fiamme Iddio s'adira,

E le squallide Vergini, e le Donne
Piangon da lungi, e sol fa scudo all'ira
Coll'Incensiero il Sacerdote Aronne.

X XII. X

DEL SIGNOR DOTTORE

GIO: BONACCIOLI FERRARESE

ACCADEMICO INTREPIDO F. A.

SONETTO.

O Tu, * che sciolta dal mortal soggiorno
Senti pietà del tuo diletto Ovile,
E a questi forse ameni Colli intorno
Invisibil t'aggiri, Ombra gentile;

Or che sagro PASTORE a te simile
Lor dona il Cielo in sì felice giorno,
Lascia questo di pianto albergo umile,
E fa sicura all'Astro tuo ritorno:

Che fin, ch'Egli le guidi, e le diffenda
Delle tue pecorelle alcuna errante
Non fia, che per dirupi il calle prenda.

Egli tutto te stesso hà nel sembiante;
E ben di morte il fatal colpo emenda
Custode sì fedel, PADRE sì amante.

* *S. Terenziano primo Vescovo di Todi, e Protettore,*

DEL-

X XIII. X

DELLO STESSO.

SONETTO.

QUel, che già disse al secolo vetusto,
Quando lui scelse all' immortal tragitto,
Dall' ardente roveto, e non combusto
DIO sull' Orebe al Domator d' Egitto,

Io a TE rammenterò, che dell' augusto
Onor della Tiara a Te prescritto
Sdegni l' incarco, ed a Te stesso ingiusto
L' umil timore in su la fronte hai scritto.

E parmi ben, ch' ei generoso sprone
Alla natìa virtute, onde Ti armasti
FRANCESCO, a Te dall' alto or tal ragione:

Perchè paventi, e al mio voler contrasti?
Siegui de' cenni miei l' alta cagione,
Io sarò teco allora, e ciò ti basti.

DI

DI LEUCASPE SARDIANO

SONETTO.

L' Avvezza ai rai del vero invitta mente,
E il cor degno dei sacri antichi Eroi,
Che di Paterno Amor col petto ardente
Fer scudo di se stessi ai figli suoi;

Posta dell'Alme al fren la man prudente,
Ond'altri invidia il dolce impero a Noi,
Sono, o PASIN, per lungo uso frequente
Proprj doni dell'Alma, e che son tuoi;

Di questi adorno all'immortale onore,
Ond'è ch'uom raro in ver le cime ascenda,
Varchi sparso di gloria, e di sudore;

Ne chiar'è ben se quella sagra benda
Fregio t'accresca, o se dal tuo valore
Ornamento maggior la Mitra prenda.

DEL

X XV. X

DEL SIGNOR DOTT.

PELLEGRINO ROSSI.

MODENESE P. A.

SONETTO.

QUel, che spirto a Mosè nascose in petto
Il torbido a condur sciolto Israello;
E di voce, e coraggio un Samuello,
E di un santo armò Elia zelo perfetto:

Quel grande Iddio (ma e chi nol sa?) fu quello,
Che, o PASIN, ti donò Virtù, e Intelletto:
Bella Virtù, per cui t' accoglie eletto
Orfana Greggia suo PASTOR novello!

Ch' ella ben sa quanta discender puote
Dagli illustri avi tuoi rara pietade
In TE degno di lor saggio Nipote.

In TE, che a quante Alme vi son ben nate
Sei d' esempio, onde a queste e alle rimote
Parti in pregio sarai oltre ogni etate.

DEL

X XVI. X

DEL NOB. SIG.

PIETRO BANDITI

RIMINESE P. A.

SONETTO.

Signor più volte a tuoi Pastori accanto
Per noi vegliasti, alle lor veci istesse,
Più volte ancor nel Vedovile ammanto
La tua Virtude, e il tuo Valor ci resse.

E come solo abbi tal gloria, e vanto
Te il commun Voto all' alte cure elesse.
Così traspar quel Crisma eccelso, e santo
Che in cent' Alme distinte il Cielo impresse.

Or quella, che spirar vedea lontano
Nunzia d'onor caliginosa Luce
L'invisibil discuopre eterna Mano.

Così l'Alme sul Trono il Ciel conduce,
E del Divin misterioso Arcano
Oggi per Te si fa Maestro, e Duce.

DEL

X XVII. X

DEL NOB. SIGNOR

GIAMBATISTA ZOLLIO

RIMINESE. P. A.

SONETTO.

SE fino a Roma con veraci penne
De merti tuoi portò la Fama il grido,
Onde a rapirti dal paterno nido
Alto voler del Vatican sen venne;

La tua Virtude fu, che non sostenne
Solo nota restar d'Aprusa al Lido;
Ma vinte l'Ombre del livore infido
Al Gran CLEMENTE co' bei rai pervenne.

Questa, FRANCESCO, t'ha fra tanti alzato;
Questa per te destò rispetto, e amore,
Questa t'ha alfin di Mitra il Crin fregiato.

Al fin...? Chi sa?... De' fati è oscuro il velo;
Ma in pregio può salir sempre maggiore
Bella Virtù, se la protegge il Cielo.

DEL

X XVIII. X

DEL NOB. SIGNOR

GIULIO CESARE ZOLLIO

RIMINESE. P. A.

SONETTO.

VAnne Signor a render grande il Trono
Che a TE compose a un pio destino unita
Virtude eletta, fin dal dì che uscita
Dal suo Pianeta, ebbe l'Aprusa in dono

La tua bell'Alma. Mille trombe al suono
Della Fama verace, e in cuor ferita
All'empia Invidia, trionfante addita,
Che gli suoi strali le tue glorie or sono.

Già un sacro raggio sul tuo capo accese
L'augusta benda, onde ti volle involto
Il Vatican, che li tuoi merti apprese.

Ad eternar del tempo, e d'anni a scorno,
Fra nuovi lumi il tuo gran NOME accolto
Forse chi sa? Non è lontano il giorno.

DEL

XIX.

DEL SIGNOR ARCIPRETE
NICOLO' CLEMENTI
RIMINESE ACCAD. ASSOR.

SONETTO.

Quella Virtù che nel tuo cor risiede,
Sparse sul Tebro così chiari i rai,
Che il gran Pastor che là Monarca siede
Figlio, ti disse, degno premio avrai;

Zelo, Pietade, Amor, Costanza, e Fede
Onde sul Rubicon sì noto vai,
Alla sacra di Todi eccelsa Sede
Dicono, guida, e condottier sarai:

Vanne, reggi, governa, al mio pensiero
Cedi, e nel mio voler divoto adora
Del Nume, onde son pieno, il grande Impero.

Tacque l'augusto Padre, e Todi allora
Conobbe, come il Nume eterno, e vero
Serba per lei, serba gli Arenni ancora.

DEL

)(XX.)(

DEL SIGNOR ARCIPRETE

MASTINI RIMINESE.

P. A.

SONETTO.

GEnj d'Aprusa, e qual mai gioja è questa,
Ch'oggi v'inonda? Ahi non più nostro è il tanto
Diletto Amanta: Onde più giusta, e onesta
Cagion m'ingombra di un amaro pianto.

Se la sua gloria un tal piacer vi desta;
Al merto antico, e non al nuovo ammanto
Ella già si dovea: Ne tarda o presta
Mercè conturba di Virtude il vanto.

Ma se il Ciel' or ne toglie il dolce, umile
Suo amabil Cuor, e quella eccelsa mente,
Che ogni cosa terrena ha sempre a vile,

Chi può gioire? Oh fortunata Gente
O TUDERTINO avventuroso ovile
Cui sì amabil PASTOR diè il gran CLEMENTE.

DEL

X XXI. X

DEL SIG. DOTT.

LORENZO SEMPRINI.

RIMINESE.

SONETTO.

Spesso la giusta a bei sudor mercede
Cieca fortuna a l'alme grandi infesta
Nega, ed onori alle più vili appresta,
Non la però ve il gran CLEMENTE ha fede.

L'alto Eroe che del Ciel fa in terra fede
Con l'una mano il corso a l'empia arresta,
Indi il vizio col piede urta, e calpesta,
E premio solo alla Virtù concede:

E la nave reggendo alta di Piero
Compagni Ei sceglie, a cui più puro, e forte
Zelo di Cristo per la Sposa accende.

Però la luce, che sul Crin ti splende,
Signore, ah dono ella non è di sorte,
Ma di eccelso e gran Senno opra, e pensiero.

DEL

X XXII. X

DEL SIG. CAVALIER

NICCOLO' PACI

RIMINESE.

SONETTO.

SI', ti ravviso, i torvi sguardi, e rei,
Del tuo ceffo il pallor, l'infame rabbia,
Ed il velen, che da l'immonde labbia
Fuor spargi, ah! mostran ben, che Invidia sei.

Quest'alma luce or mira, e inanzi a lei
Pur fremi, e ringhia, e mordi empia la sabbia,
Che il tuo furore, per poter, che egli abbia,
Que' rai turbar non può sì ardenti, e bei.

Mira Costui, come, ove gloria ha sede,
Poggia sublime per fulgenti strade,
E come ei tutto umile ivi risiede;

Miralo, e tanti pregi al Mondo rari,
E giunta a tanto Onor tanta umiltade
A venerar anche l'Invidia impari.

CA-

X XXIII. X

CAROLI DIOTALEVII MARCHIONIS BONADRATÆ PATRITII ARIMINENSIS.

O D E.

FElix refulsit candidior dies,
Novamque famam sedibus attulit,
Quas alluit cursu perenni
Punicei Rubiconis unda.
Has fortis olim condidit Hercules
Sedes. Et amnem hic Cæsar ab hostibus
Armatus ausus præterire
Et vetitos violare fines.
Sed quæ coercent fræna licentiam
Victoris? ille & cuncta subegerat
Atque orbe divisos Britannos
Et Senones, avidasque Cimbros
Clarus triumphis jam male pertulit
Leges Quiritum, sed sibi subditas
Gentes propinquas, exterasque
Credidit, imperio potitus.
Urbs nostra vidit liberius pedem
Huc inferentem, millia curruum
Trahentem & enses tot cruentos
Sistereque hic Aquilas latinas.
Nostris sed hæc quid finibus attulit
Lux alma? Dignum munere Præsulem
Concivem eadem aura fruentem
Jam meritos adiisse honores.

Vir

X XXIV. X

Vir qui sagax, & moribus integer
Cui Suada largè munera præbuit,
Musis amicus, novit artes
Palladis omnigenas: loquelæ
Scitus pelasgæ, quam latis potens
Sermonis: Ex illo interea hauriet
Quantum velit quis scire: præstans
Ingenio populos docere.
Vestrum, Tudertes, eximium decus
Hic est futurus, qui fuit antea
Urbis suæ; qui jura novit
Divum, hominumque nitens Tiara.
FRANCISCE, lætus da caput infulæ,
Præclara virtus quam peperit Tibi,
Et prona CLEMENTIS voluntas
Præmia qui tribuit merenti.